



LA STORIA

Alis

La bottega di Alice dove parlano pizza e focaccia

Alice ha 23 anni e un sorriso che conquista. Così come conquista la sua focaccia, che parla per lei. Sì, perché Alice è sorda dalla nascita ma questo non le ha impedito di realizzare molti dei suoi sogni

di Marta Zanella

► Il motto, scritto in bianco sul fondo rosso del muro, dice "parola alla focaccia". E può sembrare una contraddizione visto che la proprietaria, le parole, non le sente. Siamo a Segrate, hinterland est di Milano, dove da qualche mese ha aperto una focacceria ligure. Ma ligure per davvero, dato che lo è la famiglia che la gestisce. E chi ha anche assaggiato conferma. Si chiama Alis, un nome che ne incrocia altri due: quello di Alice, la proprietaria, e Lis, il nome della lingua dei segni italiana.

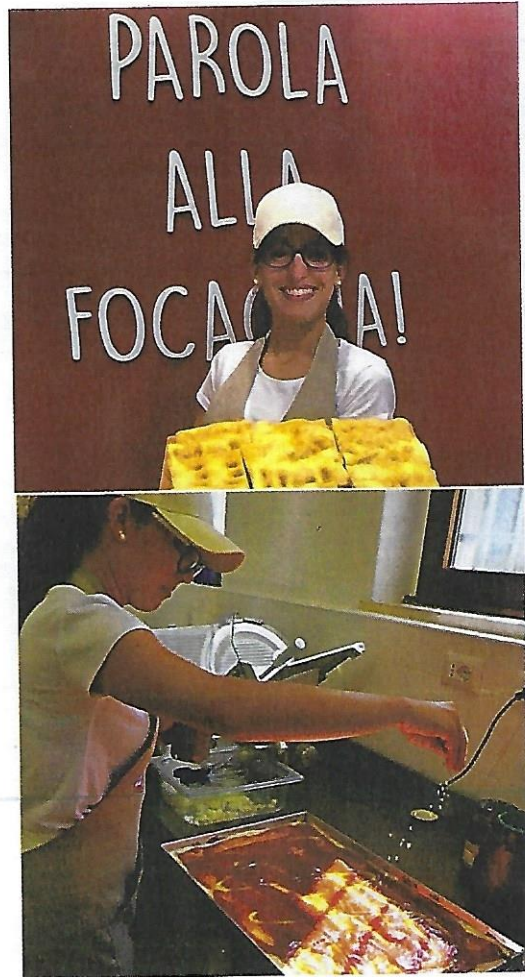
Alice Di Luca ha 23 anni e tutto di lei comunica il suo entusiasmo e la soddisfazione. La soddisfazione di chi aveva un sogno e non si è lasciato fermare dalle difficoltà, per quanto grosse potessero sembrare. Lei, che ha studiato al liceo artistico, già prima della maturità aveva idea di quale fosse la passione della sua vita che voleva portare avanti: «all'esame di stato ho portato un progetto di design in cui ho presentato la focacceria dei miei sogni», racconta.

Ma poi non è stato semplice

trovare un lavoro. Non lo è per nessun giovane, figuriamoci per una ragazza con una disabilità.

Alice, infatti, è sorda fin dalla

nascita, «Ma io ho pensato: visto che nessuno mi dà un lavoro, me lo creo io – confida, mentre racconta come sono andate le cose –.



LA SCHEDA

Ogni nazione parla una lingua diversa in Italia oltre 92 mila sordi prelinguali

► Lis è l'acronimo di Lingua italiana dei segni e non è una semplice traduzione in gesti dell'italiano parlato, ma una vera e propria lingua con una grammatica e una sintassi. Si chiama italiana perché, proprio come quelle che si parlano, nelle diverse nazioni si usano diverse lingue dei segni. Questo significa che una persona che usa la Lis potrebbe non capire, per esempio, chi usa la lingua dei segni inglese, la British sign language. Nel mondo ci sono circa 300 lingue dei segni. Non si usano solo i gesti delle mani, ma implicano anche l'utilizzo di espressioni facciali, la postura del corpo e movimenti della bocca. La Lis è usata prevalentemente dalla comunità dei sordi e dei loro familiari. Si stima che sia parlata da circa 170 mila persone tra Italia, Svizzera, San Marino e Città del Vaticano. Nel mondo, invece sono oltre 72 milioni le persone sorde che parlano una lingua dei segni, l'80% delle quali vive nei Paesi in via di sviluppo, secondo dati Onu del 2018. La sordità e i problemi di udito sono condizioni che, secondo dati Oms, riguardano il 5% della popolazione mondiale, ovvero circa 360 milioni di persone. Per quanto riguarda l'Italia, un censimento dell'Istat ha rilevato che nel Paese esistono circa 877 mila persone con problemi dell'udito, più o meno gravi, e 92 mila sordi prelinguali, comunemente chiamati sordomuti.

Tre belle foto di Alice dentro il suo negozio di Segrate: a disposizione dei clienti anche delle guide per poter ordinare con il linguaggio dei segni



A casa abbiamo sempre avuto tanti amici a cené e feste in cui mia mamma, che è genovese, cucinava pizze e focacce. Io le ho sempre dato una mano e ho imparato da lei le ricette».

Capacità, sogni e coraggio

Capacità, sogni e coraggio: questi sono gli ingredienti della ricetta che l'ha portata, lo scorso 2 settembre, a tagliare il nastro di Alis, il suo negozio dove dietro al bancone produce specialità liguri: «faccio focacce, pizze, farinata, focaccia al formaggio, torte salate, pesto, salsa di noci, pasta fresca».

Al lavoro insieme a lei ci sono mamma Irene e suo marito Davide, che l'aiutano in cucina e in negozio e che l'hanno supportata quando, prima di aprire, ha dovuto lottare con la burocrazia, soprattutto considerando che per lei era praticamente impossibile l'uso del telefono.

«Tutto funziona perché è un gioco di squadra. La cosa più difficile dell'apertura è stata proprio la parte amministrativa, ma grazie all'aiuto di mia mamma ce l'abbiamo fatta - continua -. Ogni giorno affrontiamo problemi nuovi, ma in famiglia mi han-

no sempre insegnato a trasformare le difficoltà in opportunità, e così ho fatto in modo che il mio problema diventasse il mio punto di forza».

In effetti, la particolarità della focacceria di Alice è proprio il modo di comunicare. In tutto il negozio sono posizionati dizionari della lingua dei segni italiana e documenti utili a imparare qualche gesto con il relativo significato.

Due grandi foto di Alice in bianco e nero la ritraggono mentre mostra come chiedere la pizza o la focaccia. Sui muri sono appesi dei tabelloni con la traduzione del menù e altri termini gastronomici. Tutto qui dentro invita a provarci, a non lasciarsi spaventare dalla difficoltà e mettersi alla prova comunicando in un'altra lingua.

Nemmeno il lockdown ha scoraggiato l'entusiasta Alice, che si è fermata solo per il tempo necessario. Appena hanno consentito l'apertura per le attività di ristorazione che potevano garantire la consegna a domicilio, lei e la mamma sono partite prima con le consegne a casa, e poi con la normale attività di sporto.



Quando entra qualche cliente nuovo io provo a capire quello che mi chiede, e intanto faccio segno che non sento. C'è qualcuno che si impegna tantissimo a voler imparare, ogni volta, almeno un segno nuovo. È davvero commovente per me vedere quanto entusiasmo ci sia da parte di tante persone

Ma durante il mese di chiusura, non è stata con le mani in mano. Mentre sui social spopolavano video e tutorial di attività da fare in casa e corsi da seguire, anche lei ha proposto i suoi video per insegnare la lingua dei segni, proprio come avrebbe fatto nel suo negozio.

Entusiasmo contagioso

«Quando entra qualche cliente nuovo io provo a capire quello che mi chiede, e contemporaneamente faccio segno che non sento - spiega la proprietaria -. C'è qualcuno che si impegna tantissimo a voler imparare, ogni volta, almeno un segno nuovo. È commovente per me vedere quanto entusiasmo c'è da parte di tante persone».

Forse perché l'entusiasmo sia contagioso, e trovandosi Alice di fronte anche i clienti non restano immuni a una ragazza che, nonostante le sue oggettive difficoltà, non ha intenzione di fermarsi: «è vero, ho solo 23 anni e ho già felicemente fatto un po' di cose, incluso sposarmi. Ma ovviamente non smetto di sognare. Per esempio, spero di poter allargare presto anche la mia famiglia...».